



## I VECCHI DEL CINEMA

di Carla Rinaldi

Da un mese circa è deceduto Luigi Comencini, il regista che come Truffaut, amava i bambini.

Indimenticabili “Pinocchio”, “Marcellino pane e vino”, le sue storie ordinarie e malinconiche come “tutti a casa”, “a cavallo della tigre”, “La ragazza di Bube”, “Incompreso”, e le sue incursioni nella commedia “”mio Dio come sono caduto in basso”, “Quelle strane occasioni”. Ne ha girati tanti di film Comencini, apparteneva a quel certo cinema d’artigianato che non si fa più, erano gli anni di Risi, di Monicelli, di Scola, di Petri, questi registi si consultavano tra loro, si facevano da parte davanti ai signori sceneggiatori che lavoravano per loro, erano amici dei loro attori, erano maniscalchi semplici di opere estatiche. Con Comencini se ne va un altro pezzetto di storia del cinema, della sua generazione Monicelli è sempre più incazzato e per fortuna è vigile come un ventenne, si dice infatti che sul set del suo ultimo film “La rosa del deserto”, i “giovani” Placido, Haber, sudassero sette camicie per stargli dietro; resta Scola che continua a fare bei film e continua a lanciare l’allarme sulla mancanza di veri e bravi scrittori del cinema, lancia saette contro il cinema manierista e colpisce chi dice di saper fare tutto da solo; resta Risi, il grande scrutatore dei cambiamenti di costume nazionali, forse il più bravo a raccontare il boom degli anni ’60 attraverso storie apparentemente inconciliabili, un regista che potrebbe dire ad alta voce che molti registi, a partire da Cuccino, della nuova leva, sono suoi epigoni diretti; resta anche Olmi, strano caso di regista completamente a sé, quel tipo di uomo che ti dà davvero l’idea che vive come racconta.



Molti dei loro attori sono scomparsi già da tempo, molti suppongono che senza un nuovo Volontè, senza un Mastroianni, un Manfredi, un Gassman, un Tognazzi, quel cinema non sarebbe stato com’è stato. Ma Tognazzi senza Ferreri sarebbe mai diventato quel maledetto eroe in sordina di casi strani della vita? E Gassman senza Risi o senza Monicelli, avrebbe mai potuto essere riconosciuto come l’incontrastato mattatore? E Mastroianni senza Fellini non poteva rischiare di diventare un vecchio scialbo e belloccio Accorsi?

Questo ci insegna che il cinema oltre ad essere urgenza, è fusione, la vera differenza tra quello di ieri e quello di oggi sono i produttori. Un tempo un Lombardo, un Ponti, un De Laurentis, si ipotecavano le case per finanziare i loro sogni, oggi si comprano le case quando i film nemmeno escono in sala.

Vi ricordate quella legge ministeriale varata pare anch'essa da Andreotti che doveva sovvenzionare il cinema italiano? Giusta e saggia ma come tante cose in Italia sapete com'è stata effettivamente trasformata? In elargizioni da parte di incompetenti al ministero che nemmeno leggono il progetto ma lo approvano solo per conoscenze e parentele. Non ci meravigliamo quindi che la maggior parte delle pellicole finanziate con mille diciture a favore dell'interesse culturale siano spesso gran cazzate e non incassino neanche l'euro di presenza. Ma se Comencini nascesse oggi, secondo voi riuscirebbe a girare i suoi capolavori? Secondo me no e che cosa avremmo noi cinefili?

Un uomo onesto in più e un gran regista in meno.